

sa». Ulteriore dimostrazione è anche il pranzo riservatissimo e informale avvenuto tra il Capo dello Stato e la moglie Clio da Papa Ratzinger, presente l'anziano fratello don Gerardo.

Da sempre il malato e le sue condizioni sono al centro della predicazione della Chiesa. Mercoledì 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, Papa Ratzinger celebrerà una messa in basilica per tutti gli infermi. All'ombra del cupolone si continua a sperare in una legge per salvare Eluana. «Il nostro ordinamento giuridico non può dimenticare che il centro è l'uomo e che il primo dei diritti è vivere» ha messo in luce l'Avvenire in un editoriale in prima pagina.

Ovviamente non mancano le proteste. Il Partito socialista ha organizzato per mercoledì 11 una manifestazione in piazza San Pietro per denunciare «le intromissioni del Vaticano nella politica italiana». Il segretario del Ps, Nencini, alzerà un muro simbolico al confine tra i

due Stati.

## LA MOBILITAZIONE

### E i cattolici si appellano al Colle 70 mila firme: salvate Eluana

ROMA - Sono oltre 70.000 le firme di adesione all'appello lanciato ieri da un gruppo di personalità cattoliche e laiche al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano perchè venga risparmiata la vita di Eluana Englaro. Ne dà notizia il Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, tra i primi firmatari. «Continueremo la raccolta di firme per tutta la settimana - ha detto Formigoni - Vogliamo raccogliere almeno 300 mila firme da consegnare nei prossimi giorni al presidente Napolitano perchè voglia mettere in atto - di concerto con il Governo - una moratoria della sospensione dell'idratazione e alimentazione a Eluana Englaro»

Sul sito [www.appelloanapolitano.cnter.it](http://www.appelloanapolitano.cnter.it) sono arrivate oltre 20 mila firme mentre sono quasi 50 mila quelle raccolte nei banchetti organizzati in diverse città d'Italia. Oltre a Formigoni hanno firmato Giancarlo Cesana, Francesco Cossiga, Vittorio Feltri, Mario Giordano, Dino Boffo, Luigi Amicone, Giuliano Ferrara e i parlamentari Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello, Rocco Buttiglione, Paola Binetti, Guglielmo Vaccaro, Renato Pozzetto, Mario Melazzini, Carlo Casini, Giampiero Cantoni.

## Casavola: è un dovere cercare sempre più ragionevoli equilibri

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

**N**ELLO Stato costituzionale democratico contemporaneo sembra diventare faticoso quell'equilibrio dei tre poteri, esecutivo legislativo giudiziario, che esige la loro distinzione soprattutto quanto ai loro compiti. L'esecutivo governa, ma oggi è inimmaginabile che si possa governare con grida, ordinanze, bandi, comunicati, come in epoche passate. Occorrono atti amministrativi o decreti che abbiano valore o forza di legge.

Un decreto ministeriale o del presidente del Consiglio dei ministri può essere impugnato dinanzi al giudice amministrativo, un decreto-legge invece deve essere presentato alle Camere per essere convertito entro sessanta giorni in legge, pena la deca-

denza dei suoi effetti fin dal giorno della sua emanazione.

In più il governo per adottare simili provvedimenti provvisori deve riscontrare

la loro necessità e urgenza, assumendo una peculiare responsabilità per l'esistenza di questi presupposti, anche se una tale valutazione resta di natura politica e trascende l'oggettività dei fatti. In linea generale la funzione legislativa può essere esercitata dall'esecutivo solo su delega del Parlamento, con principi e criteri direttivi per tempo limitato e oggetto definito. Questo è il modo con cui il potere legislativo difende la prerogativa della sua funzione contro l'invasione del governo. Ma se osserviamo la frequenza della iniziativa legislativa, registriamo crescente quella governativa e decrescente quella parlamentare. Qual è la causa che agisce in tal senso? Non c'è dubbio che l'attività stessa dell'esecutivo crei l'esigenza di nuove leggi. Agire per linee interne, stimolando

proposte di legge da parte della maggioranza che sorregge il governo, fa emergere quei problemi di lentezza, aggravati da noi dal sistema bicamerale cosiddetto perfetto. Dall'altro versante del sistema politico dei parti-

ti, il tendenziale bipartitismo, dà al governo la percezione di un unico corpo che unisce il Consiglio dei ministri con la propria maggioranza in Parlamento, con la tentazione di far fare le leggi direttamente dall'esecutivo piegando il Parlamento, con il voto di fiducia, ad una funzione di mera approvazione. In tal modo non è più soltanto in questione lo Stato di diritto, ma la democrazia, la rappresentanza parlamentare del popolo sovrano risultando del tutto subalterna al governo.

Quanto ai decreti di necessità e urgenza, la loro predisposizione a contrastare la lunga durata e l'esito incerto della legiferazione ordinaria sta scritto in fronte al loro titolo. Ma il loro male intrinseco è che, fino a quando non saranno con-

## LA PROMULGAZIONE DEL QUIRINALE

«Sui vari atti, è filtro di legittimità costituzionale, assai meno di merito»

vertuti in legge, i loro effetti saranno sottratti alla libera

discussione parlamentare, soprattutto di quella parte che, come minoranza, non appoggia il governo. Nel nostro sistema il Presidente della Repubblica in sede di promulgazione e di emanazione dei diversi atti che contengono norme, leggi, decreti-legge, regolamenti, insomma di quelle che si graduano come norme primarie e secondarie, agisce con diversa intensità da filtro o controllo di costituzionalità, assai meno di merito.

Correggere il meccanismo, sommariamente descritto, significa toccare la forma di governo nel suo segmento più significativo dove si dislocano e si congiungono Parlamento, capo del governo, Capo dello Stato. Se non si cercassero sempre più ragionevoli equilibri, si rischierebbe di trasformare uno Stato democratico di diritto in uno Stato autocratico. A meno di non allineare tutte le fonti normative, primarie e secondarie, dinanzi al giudice costituzionale, che diverrebbe giudice delle leggi e del governo insieme. Ma a parte la considerazione della mole di lavoro che schiaccerebbe la Corte costituzionale, sol che si pensi alla legiferazione crescente delle Regioni, che già l'angustia, non sarebbe questo passare da una Repubblica delle leggi ad una Repubblica delle sentenze?

# Berlusconi: rispetto la Costituzione ma non è un moloch, si può aggiornare

dal nostro inviato  
FABRIZIO RIZZI

MOGLIANO VENETO (Treviso) - Berlusconi smorza i toni sulla volontà di cambiare la Costituzione, non l'ho mai attaccata, «ho giurato, la rispetto, è la prima legge alla base dello Stato». Ma dopo aver assicurato, «non ho mai pensato di alterarla», ribadisce che «può essere rivista, solo con l'accordo di tutti o quasi tutti. Nel Parlamento, appunto, con la maggioranza dei due terzi». E puntualizza:

«Non è un moloch intoccabile e può evolvere con i tempi». La responsabilità è della «sinistra che mistifica». Perché, ha spiegato, «quando ho detto che la Costituzione poteva essere cambiata, mi riferivo ad un passaggio

dell'articolo 77», che riguarda la decretazione, «invece mi sono ritrovato dichiarazioni dei leader della sinistra in cui si diceva che io avevo attaccato la Carta».

Di fronte a una platea di sindaci, amministratori del Nord-Est, arrivati a inaugurare il «passante» di Mestre, il premier ha ripercorso le tappe del conflitto istituzionale con il Quirinale. Difendendo «la cultura della vita contro la cultura della non vita», ha inserito «la dolorosa parentesi» di Eluana, che «potrebbe essere l'unico cittadino italiano condannato a morte in attesa di una legge che il Parlamento si accinge a votare». In questo momento, ha esclamato, «ci troviamo in bilico tra due cul-

ture, una della libertà e un'altra dello Stato che prevale sui cittadini». Ha fatto appello «al buonsenso e al buon sentimento» del Parlamento affinché si decida in pochi giorni «ciò che non è stato fatto in molti anni». Ha garantito, «sul mio onore e su quello dei ministri che abbiamo preso una decisione che risponde alla nostra coscienza e ai no-

stri principi morali. Non c'è mai stato nessun progetto di attaccare chicchessia».

Ma attraverso un processo di mistificazione dei media, secondo Berlusconi, «si vogliono ribaltare le cose che si dicono». Ha chiamato in causa i giornalisti che avevano avanzato ipotesi sostenute dalla sinistra «di non chiarezza di quel passaggio dell'articolo 77 che attribuisce alla responsabilità del Consiglio dei ministri

mi hanno come sem

MISTIF